

vor allem in der Erschließung und Analyse einzelner Quellenbestände zu Personen unterschiedlichster Herkunft, Konfession und Profession. So werden z.B. Quellen zum Leben und Wirken des ukrainischen Metropoliten Slipy präsentiert (Oleh Turiy, S. 309), der Nachlass des bedeutenden Ökumenikers und Konzilsvaters Kardinal Bea wird vorgestellt (Saretta Marotta, S. 59), und Bestände aus Archiven auf allen Kontinenten werden analysiert. Weiterhin finden sich Aufsätze aus ökumenischer Perspektive, auch auf wichtigen Quellenbeständen basierend (Michael Quisinsky zur Konzilsrelevanz Lukas Vischers, aus den Beständen der Archive des World Council of Churches S. 41). Es ließen sich weitere Beispiele für das multiperspektivische Panorama, das der Bd. auffächert, nennen, doch wird so schon sehr deutlich, worin die Leistung des Bd. besteht: zum einen in der Vielfältigkeit der geografischen, theologischen und methodischen Blickwinkel auf die Geschehnisse und Ergebnisse des 2. Vatikanums und zum anderen in der Präsentation reichhaltiger archivalischer Quellenbestände und Egodokumente weltweiter Provenienz. Damit gelingt es den Hg. (dem römischen Kirchenhistoriker Philippe Chenaux und dessen Mailänder Kollegen Kiril P. Kartaloff), diese Bestände teilweise erstmalig, aber in jedem Fall nun unkomplizierter, einer breiteren interessierten wissenschaftlichen Öffentlichkeit bekannt bzw. noch bekannter zu machen. Sie leisten damit einen wichtigen Beitrag zu noch intensiveren quellengestützten Forschungen und vor allem zu daraus hoffentlich resultierenden Untersuchungen der globalen – nicht nur – (kirchen)historischen Zunft zur Erforschung des 2. Vatikanums.

Roland Cerny-Werner

Alessandro Santagata, *La contestazione cattolica. Movimenti, culture e politica dal Vaticano II al '68*, Roma (Viella) 2016 (I libri di Viella 214), 283 pp., ISBN 978-88-6728-508-2, € 28.

Negli ultimi anni si sono susseguiti numerosi studi sul „cattolicesimo progressista“, una categoria utilizzata con più frequenza nel panorama storiografico internazionale rispetto all'Italia, dove sono in uso definizioni con accezioni diverse che rimandano alla specificità del contesto nazionale. Sebbene s'intenda un fenomeno di lunga durata dell'età contemporanea, gli studi storici hanno privilegiato la ricostruzione e l'analisi della pluralità dei gruppi e dei movimenti che all'indomani del Concilio Vaticano II sostennero, sul piano religioso come su quello politico, tesi apertamente progressiste, interpretando le indicazioni conciliari in chiave radicale. Il fenomeno non fu solo europeo, ma ebbe proiezione globale, sebbene la maggioranza delle ricerche si sia concentrata sull'Europa occidentale e sulle Americhe. Il contributo di Alessandro Santagata s'inserisce in questo filone di studi, proponendo un'originale ricostruzione e un punto di vista inedito su un tema che ha atteso a lungo, per lo meno sul caso italiano, una trattazione sistematica. I luoghi di formazione di questa ricerca sono stati molteplici: la Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII di Bologna, il dottorato in Storia dell'Europa moderna e contemporanea dell'Università

Tor Vergata di Roma, l'École Pratique des Hautes Études, il gruppo Sociétés, Religions, Laïcités del CNRS e altri ancora. Così come centrale è stato il confronto con gli storici che si sono occupati, da diverse prospettive, del tema studiato dall'autore: Alberto Melloni, Lucia Ceci, Denis Pelletier e Gerd-Rainer Horn, per fare solo qualche esempio. Un saggio storiografico aveva anticipato nel 2010 l'uscita del volume, una cui sintesi e aggiornamento sarebbero stati forse auspicabili nel libro pubblicato sei anni dopo, nel 2016 (Alessandro Santagata, Una rassegna storiografica sul dissenso cattolico in Italia, in: Cristianesimo nella storia 31 [2010], pp. 207–241). La scelta metodologica decisa da Santagata, „isolare...l'elemento della ricezione politica come punto centrale dello scontro tra due letture diverse del Concilio“ (p. 8), ha permesso di costruire un'architettura molto solida e di delineare con nettezza una gerarchia di temi che rendono il libro chiaro e lineare. Il volume è diviso in cinque capitoli, ciascuno dei quali è dedicato ai luoghi dove più percettibili furono gli effetti del Concilio e le sue ricadute politiche: la Conferenza Episcopale Italiana (primo capitolo), l'associazionismo cattolico e il laicato (secondo capitolo), la Democrazia Cristiana (terzo capitolo), le comunità di base, i gruppi del dissenso e l'associazionismo studentesco (quinto capitolo) dove infine esplose la protesta contro l'interpretazione moderata attribuita al pontificato di Paolo VI. Il capitolo quarto, invece, è dedicato all'intreccio dei grandi temi di politica internazionale – la guerra in Vietnam, il conflitto israeliano-palestinese, la politica estera del Vaticano all'indomani del Concilio – con i processi di trasformazione che investirono le principali società dell'occidente capitalistico: la secolarizzazione, la crisi della fede istituzionale, l'avvento della società dei consumi, il riconfigurarsi del rapporto tra religione e politica. Santagata ripercorre puntualmente le diverse evoluzioni che accompagnarono la ricezione del Concilio e i dilemmi che la sua eredità poneva sul piano teologico come su quello politico e sociale. In continuità con altre interpretazioni, l'autore individua come termine *ad quem* di questo processo l'esplosione della contestazione studentesca del '68, la cui genesi s'intrecciava con le inquietudini e i fermenti che avevano accompagnato il post-Concilio, una lunga fase di transizione per molti versi non ancora conclusasi. Gli effetti, tuttavia, erano già ben visibili e misurabili dai primi anni Sessanta, data la rilevanza del Vaticano II, la cui portata universale si stagliava molto al di là del solo caso nazionale: a partire dalle ricadute sul sistema politico italiano, dove la nascita dei governi di centro-sinistra, la cui teorizzazione affonda le radici già nei primi anni Cinquanta, aveva avuto un'improvvisa accelerazione durante i lavori del Concilio. Allo stesso modo si riconfigurarono prima il confronto e poi il dialogo con il marxismo e il mondo comunista che negli anni passati solo una minoranza di cristiani aveva intrapreso. Il cambiamento investì la società in tutti i suoi aspetti: dai rapporti tra i sessi al mondo del lavoro, dall'educazione alle politiche sociali. Santagata si sofferma in particolar modo su un tema, il divorzio, quello che probabilmente ebbe più impatto sul piano politico, provocando un vero e proprio terremoto nel 1974 quando il referendum abrogativo della sua legge istitutiva registrò una pesante sconfitta, segnando la riconfigurazione dei rapporti tra Chiesa, società italiana e la Democrazia Cristiana, il

cui ruolo d'intermediazione e la cui centralità uscirono scosse da quella prova. Seguì, infatti, la crisi del sistema politico, le cui radici risalivano agli anni Sessanta quando si sprigionarono le forze liberate dal Concilio. Proprio per questa ragione, argomenta Santagata, le gerarchie vaticane, sotto la guida di Paolo VI, puntarono a contenerne gli effetti, favorendo una lettura moderata se non addirittura conservatrice delle disposizioni conciliari. La scelta decisa dal pontefice portò ad una polarizzazione, fuori e dentro la Chiesa, tra due letture opposte e inconciliabili del Vaticano II. Il dissenso, l'aperta contestazione e infine la diaspora di tante comunità e fedeli avrebbero così rappresentato il prezzo più alto pagato per garantire la continuità secolare delle istituzioni ecclesiastiche e compattare il vasto mondo cattolico che rischiava di frantumarsi. La contropartita di questo disegno, tuttavia, fu una generale involuzione, con l'affermazione di tendenze identitarie e letture apertamente conservatrici del Concilio che non solo furono incapaci di arrestare gli effetti più deleteri della secolarizzazione e della modernizzazione consumista, ma portarono ad una nuova configurazione del rapporto tra cristianità e potere, un nodo che il Vaticano II aveva provato invece a sciogliere. Si tratta di un risultato importante di questa ricerca, condotta in diversi archivi, non sempre di facile reperibilità, che ha portato, tra l'altro, ad una ricostruzione nitida dello scarto esistente tra le indicazioni conciliari e la loro reale applicazione. Esemplare, a questo proposito, il dibattito sulla non-ingerenza delle gerarchie ecclesiastiche italiane e la mancata messa in pratica di questo principio, anzi continuamente ribadito attraverso una costante pressione sulle forze politiche. La lettura di Santagata è, dunque, per molti versi condivisibile, essendo, tra l'altro, in continuità con molte interpretazioni che l'avevano preceduta. La scelta compiuta dall'autore, lo studio delle ricadute politiche del Concilio presenta, tuttavia, alcune problematicità che in questa sede si possono brevemente elencare. Innanzitutto, la tendenza a stilizzare un dibattito che fu invece molto più articolato e sfumato di quanto possa apparire ad un primo sguardo. Se si capovolge, infatti, il piano dell'analisi, privilegiando le ricadute teologiche e religiose del Vaticano II, si comprenderebbe meglio la circolazione di temi, posizioni e punti di contatto che animarono il post-Concilio. Forse apparirebbe in una luce diversa lo stesso pontificato di Paolo VI, la cui statura intellettuale, teologica e politica rischia di essere sottovalutata, riproponendo il *cliché* di un papa mediatore e incerto tra una maggioranza conservatrice e una minoranza dissidente, fuori e dentro la Chiesa, ma infine incline ad appoggiare le istanze più moderate e retrive del mondo cattolico (italiano e non). Allo stesso modo, le riflessioni sull'episcopato italiano rischiano di essere appiattite su un canone interpretativo monotematico. Se è vero che in Italia una Chiesa nazionale affiorò con ritardo e proprio negli anni a ridosso dell'apertura del Vaticano II, se è altrettanto vero che l'impianto della Conferenza Episcopale Italiana fu sostanzialmente conservatore, ridurre, tuttavia, l'operato della Chiesa italiana, per di più attestata nella difesa del Concordato col regime fascista, alla sola contrapposizione della modernità, potrebbe indurre ad una o più disfunzioni interpretative: come, ad esempio, il ridimensionamento del carattere universale della Chiesa italiana, per molti versi, soprattutto ai

suoi inizi, non facilmente distinguibile dalle gerarchie romane, la cui difficoltà ad interiorizzare e indirizzare le disposizioni conciliari dipese anche dalla peculiarità della sua funzione e dei suoi tratti genetici. Così allo stesso tempo, il dibattito intellettuale in corso nella cultura cattolica, compresi i fermenti del dissenso, si caricò di un significato che travalicò il solo contesto nazionale. L'aver privilegiato una lettura politica del Vaticano II, nonostante lo spazio e l'attenzione dedicate alle ricadute sociali del Concilio, ha portato, infine, a sottodimensionare alcuni ambiti su cui invece sarebbe valsa la pena soffermarsi: per esempio il mondo del lavoro – ad eccezione di un'approfondita analisi delle Acli – e le tensioni di tipo religioso sprigionatesi nel conflitto sociale degli anni Sessanta e Settanta che in parte lo avevano preceduto e alimentato. Allo stesso modo, la scelta di concentrarsi primariamente sulle riviste del dissenso e non sui gruppi ha lasciato aperto il problema di una reale misurazione di un universo assai vasto quanto frastagliato, il cui impatto è stato forse sopravvalutato rispetto alla sua reale consistenza. Si tratta di scelte imposte dal disegno complessivo di questo libro e dalle difficoltà di arrivare ad una sintesi che si presenta, comunque, innovatrice, efficace e per molti aspetti esaustiva.

Guido Panvini

Gianni Silei (a cura di), *Tutela, sicurezza e governo del territorio in Italia negli anni del centro-sinistra*, Milano (Franco Angeli) 2016 (Collana della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati 31), 299 pp., ISBN 978-88-917-4276-6, € 35.

Il volume, pubblicato nell'ambito della collana della Fondazione di studi storici Filippo Turati, prende le mosse da un convegno svoltosi all'Università di Siena nel dicembre 2015. È una raccolta di quindici saggi – frutto della rielaborazione e dell'ampliamento degli interventi presentati in quell'occasione – che si caratterizza per la vastità delle questioni affrontate, la diversità degli approcci e la molteplicità di prospettive da cui si guarda al macrotema indicato nel titolo, nonché il taglio interdisciplinare: oltre che da storici dell'età contemporanea (Maurizio Degl'Innocenti, Davide Gobbo, Stefano Maggi, Alberto Malfitano, Dino Mengozzi, Gerardo Nicolosi, Federico Paolini, Luigi Piccioni, Andrea Ragusa, Stefano Ventura, più il curatore Gianni Silei), i capitoli che compongono il libro sono firmati infatti da geofisici, giuristi e geografi (Dario Albarello, Francesca Degl'Innocenti, Paolo Passaniti, Leonardo Rombai). È dunque arduo, in uno spazio ridotto, dar conto dei contenuti del volume in modo anche lontanamente esaustivo. Alcuni contributi prendono in esame i disastri di origine naturale che colpirono il territorio italiano negli anni del centro-sinistra e ne rivelarono tutta la fragilità (soprattutto il Vajont, le alluvioni del 1966 in Toscana e Veneto, il terremoto del Belice), concentrandosi alternativamente sulla prevenzione, sulla gestione dell'emergenza, sulle forme che assunse l'opera di soccorso o sui provvedimenti e gli interventi che furono varati sulla scia di quei drammatici eventi in funzione di riduzione del rischio idrogeologico e di riassetto del territorio. Altri vertono sulla legislazione urbanistica e sull'animato